Volti e risvolti della sterilità

L'inconsueto percorso inaugurato e intrapreso con la pubblicazione della rivista, dopo aver rivolto l'attenzione a diversi aspetti dell'esperienza dell'abbandono e di quella dell'accoglienza, giunge ora ad accostarne un ulteriore, sviluppando l'originale piano editoriale. Non necessariamente e automaticamente riconducibile al tema del superamento dell'abbandono con l'accoglienza adottiva, la sterilità non è neppure da considerare come del tutto estranea a tale dimensione. Non possiamo infatti non cogliere come particolarmente rilevante quanto l'esperienza adottiva sia spesso preceduta da quella della sterilità di coppia: se è assolutamente vero che l'adozione non è riservata alle coppie sterili, non possiamo esimerci dal registrare l'altissima percentuale di tale fenomeno, ricavandone almeno due interrogativi: per quale ragione la fecondità coniugale non può essere smentita dalla sterilità o dalla ipofertilità? Per quale ragione le coppie sterili si affacciano alla generazione adottiva?

Se generare non è solo procreare occorre cogliere quanto sia un atto fondamentalmente legato all'esperienza umana delle relazioni di reciproca accoglienza; quindi, più che una semplice azione riproduttrice, la generatività di una coppia diviene possibile e plausibile anche per tramite della feconda accoglienza adottiva. Si tratta di evidenziare e riconoscere la generatività come non riconducibile alla sola procreazione biologica, ma assolutamente e pertinentemente riconoscibile anche in altri processi identificativi e relazionali quali quelli che contraddistinguono l'adozione, capaci peraltro di essere del tutto estranei ai vincoli irreversibili diagnosticati con la sterilità.

Spesso – troppo spesso, ci permettiamo di sottolineare – l'opzione adottiva si dischiude per le coppie sterili per via residuale ovvero solo dopo aver coltivato altre opzioni o esperito senza esito positivo le strade offerte dalla procreazione medicalmente assistita, ma la sua potenziale fecondità è iscritta fin da sempre nella storia della relazione della coppia stessa: la fecondità, anche della propria sterilità, è infatti sempre rinvenibile ed accessibile, certo non meccanicamente ovvero senza aver deciso di impegnare liberamente e sino in fondo la propria vita e la propria relazione di coppia.

In questo fascicolo, "adozioni: generare oltre la sterilità", *la riflessione sull'esperienza della sterilità e della sua diversa comprensione, si caratterizza con uno sguardo specificatamente orientato ad una lettura internazionale ed interculturale del fenomeno. La sua remota preparazione ha inteso effettuare una ricognizione tesa a rilevare e recensire, sotto il profilo sociologico-culturale e antropologico, il fenomeno della sterilità di coppia in diversi contesti sociali e culturali, cercando di far emergere le sue diverse forme che nel tempo sono andate strutturandosi.*

Alcune questioni e diverse domande – ne richiamiamo qui di seguito solo alcune – hanno istruito il percorso di composizione del fascicolo, identificato i contributi e raggiunto diversi interlocutori nel mondo, coinvolti per concorrere a svolgere l'analisi del fenomeno della sterilità prima di accennare un'antropologia fondamentale su tale esperienza. La sterilità risulta interpretabile sullo sfondo della relazione di coppia – è infatti solo all'interno del rapporto di coppia che la sterilità può essere "scoperta" – e per tale motivo è stata rivolta attenzione al rapporto tra la sterilità e la vita della coppia in un determinato ambiente sociale e culturale.

Se è vero che – quantomeno in ambito occidentale – possiamo registrare sia coppie che desiderano un figlio ma non si intendono sposarsi, sia coppie desiderano sposarsi ma non vogliono figli, ci siamo interrogati su quanto il desiderio del figlio sia sentito e colto come costitutivo del rapporto della coppia tra uomo e donna: che rapporto sussiste tra la vita della coppia sessualmente differenziata e il desiderio del figlio?

Se possiamo cogliere un rapporto tra il desiderio del figlio e l'esperienza della sterilità, è stato indagato e osservato come questo nesso sia vissuto: quali sono i sentimenti (perdita, lutto, dolore, …) che accompagnano la scoperta della sterilità nella coppia?

Inoltre, di fronte alla costatazione della sterilità, diversi sono gli atteggiamenti e le scelte che una coppia si ritrova a vivere e affrontare, sfiorando a volte alcune estreme opzioni (il rifiuto assoluto alla generazione, quasi una "cifra simbolica" di una società socialmente sterile, oppure la pretesa assoluta del figlio a tutti i costi come "proprio

bisogno" se non addirittura come "diritto"). Ci siamo dunque interrogati sulle forme più frequenti che il desiderio di generare assume in una coppia dopo la scoperta della propria sterilità. Non abbiamo, infine, escluso di cogliere come la sterilità, con il desiderio che suppone, sia possibile rivelatrice di un "appello", una vocazione: come vivere questa chiamata? Quali sono le scelte e gli esiti non solo possibili ma buoni?

Una estesa e non semplice ricognizione, dagli esiti non scontati e difficili da ricomporre in un assetto organico ed armonico. Come afferma Maurizio Chiodi nel suo fondamentale contributo (il senso antropologico della sterilità nella coppia), *"non è facile studiare l'esperienza della sterilità, con particolare attenzione al suo profilo culturale, considerata la grande varietà delle culture umane. Si tratta però di un passaggio necessario, se intendiamo la cultura come il sistema di vita simbolico complessivo nel quale un singolo popolo dà forma alla propria particolare esperienza di vita buona e che ha sempre anche un nesso significativo all'esperienza religiosa".*

Infatti, sotto il profilo culturale, le testimonianze raccolte sono un aiuto prezioso benché ancora iniziale e parziale. Gli autori hanno preso in esame condizioni culturali e religiose decisamente differenti; diverso è inoltre il profilo dei contributi raccolti: a volte è di tipo antropologico culturale (Lia Ferrario, sterilità e infertilità*), altre volte assume lo stile giornalistico (Silvia Kramar,* gli americani e l'infertilità*), altre volte ancora si colloca in un orizzonte pastorale (Peter C. Aman,* la sterilità: una prospettiva asiatica*) o teologico (Steven Bozza,* dal dolore alla speranza*; Abraham Agbossou,* la sterilità come forma di sofferenza*; Richard N. Rwiza,* la sterilità nel contesto africano*). La prospettiva condivisa dai diversi autori, in ogni caso non ridotta ad un approccio puramente descrittivo, è rinvenibile nel tentativo di interpretare alcuni tratti del senso antropologico della condizione di sterilità così come emergono nelle rispettive culture.*

*Tutte le testimonianze – pur nella loro eterogeneità e senza alcuna pretesa di esaustività – partendo dal "particolare" delle diverse forme culturali offrono alcuni elementi di grande interesse sotto un profilo antropologico universale. Il numero della rivista è inoltre arricchito dalla presenza dello studio di Saulo Monti (*l'alleanza nel mistero della sterilità feconda. Sterilità, benedizione e alleanza*), volto a proporre una lettura del "mistero" dell'alleanza e della benedizione, della promessa e della generazione di Dio per l'uomo, anche nel suo paradosso contrastante della sterilità e della morte, dell'annullamento e della privazione del dono originario, quale simbolo della comunione.*

Gianmario Fogliazza